

L'aveva annunciato nei giorni scorsi, ieri mons. Bregantini è passato all'azione

Anche per Giuseppe Betori segretario generale della Cei «l'emergenza 'ndrangheta diventa sempre più forte»

Il vescovo ai parroci: «Scomunica per chi uccide»

La lettera di Monsignor Bregantini sarà letta domani in tutte le chiese della Locride «È necessario risvegliare le coscienze, perché reagiscano e mai si lascino abituare al male»

di Marzio Cencioni / Locri

ASSASSINI SCOMUNICATI. Nella Calabria dove la bestialità sembra non avere fine, il vescovo di Locri, monsignor Carlo Maria Bregantini, scrive ai parroci per indurli a scomunicare chi uccide.

«Condanno nel più forte dei modi questa ripetuta violazio-

ne della santità della vita», si legge nella lettera inviata ai parroci della sua diocesi dal vescovo e che sarà letta domani in tutte le parrocchie. «La condanna con la scomunica. Quella stessa scomunica - continua monsignor Bregantini - che la Chiesa lancia contro chi pratica l'aborto, è ora doveroso, purtroppo, lanciarla contro coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani, uccidendo e sparando, e delle nostre terre, avvelenando i nostri campi, sentendo che questa grave sanzione giuridica ci aiuterà di certo a prendere sempre più coscienza del tanto male che ci avvolge, per poi saper reagire con fermezza e ulteriore impegno nel bene, nella difesa della vita, nella preghiera sempre più intensa per chi fa il male, nella formazione in parrocchia, seminando speranza nelle scuole, negli oratori, nei gruppi ecclesiali». L'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno, avvenuto il 16 ottobre del 2005 e preceduto da 26 omicidi nella Locride, gli atti di intimidazione alle cooperative del-

la zona con l'ultimo, il più odioso: le piantine di lamponi avvelenate. A tutto ciò si riferisce il vescovo Bregantini nella sua lettera. «Tutto questo ci coinvolge, in profondo dolore», per questo è necessario «risvegliare le nostre coscienze, perché mai si lascino abituare al male, ma sempre possano attivare le necessarie forme di reazione, nella logica della Pasqua anche con le tante lacrime versate in questi giorni».

Già nelle settimane scorse mons. Bregantini aveva annunciato che gli autori di atti di violenza contro le persone e la terra della Locride sarebbero stati scomunicati. Ora arriva l'atto ufficiale che segue quanto prescrive il diritto canonico. Il vescovo ha deciso la scomunica applicando il canone 1398 del Codice, cioè quello stesso relativo a quanti praticano l'aborto.

Nei giorni scorsi anche mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, aveva sottolineato come

Il vescovo di Locri ha fatto riferimento all'ultima intimidazione: l'avvelenamento di un campo di lamponi

il fenomeno della 'ndrangheta stesse crescendo in modo preoccupante. L'attentato all'azienda agricola di Locri, aveva spiegato Betori, dimostra che la Chiesa è esposta in prima linea, e che «l'emergenza 'ndrangheta sta diventando sempre più forte», così come la disoccupazione, che soprattutto al Sud minaccia da vicino la vita quotidiana delle famiglie.

Insomma: chi ha commesso le violenze non potrà ricevere i sacramenti. La scomunica infatti è il più grave provvedimento che la Chiesa prende contro coloro che, battezzati, abbiano peccato in modo grave sul piano morale o della dottrina, separandoli dalla comunità dei fedeli attraverso l'interdizione a godere dei diritti e dei benefici spirituali e temporali discendenti

dall'appartenenza alla Chiesa. La conseguenza più significativa è quella che la persona oggetto di una scomunica viene privata del diritto di amministrare o ricevere i sacramenti. La scomunica può essere comminata ad un laico e ad un ecclesiastico, può poi attraverso specifiche procedure, essere revocata e quindi cessare con l'assoluzione.



MASSACRO DI CARAFFA L'addio alla famiglia Pane

SI SONO SVOLTI ieri nella chiesa della frazione Adami di Decollatura, i funerali della famiglia Pane: padre, madre e due figli, uccisa a Caraffa di Catanzaro lunedì scorso. C'era tutto il paese per l'ultimo saluto. Il rito è stato celebrato dal vescovo di Lamezia Terme, monsignor Luigi Cantafora. Assente la mamma di Claudio Tomaino, non se l'è sentita perché il dolore è doppio: la perdita del fratello e il sospetto che il figlio possa essere il responsabile della strage.

L'OMICIDIO DI FORCELLA

Condanna a 24 anni per il killer di Annalisa

di Massimiliano Amato / Napoli

ANNALISA DURANTE morì per sbaglio a 14 anni, ma il suo carnefice non si è visto riconoscere nemmeno il dolo eventuale. Salvatore Giuliano, 22 anni, è stato

condannato ieri a 24 anni per omicidio volontario, e gli è stata addebitata l'aggravante dell'aberratio ictus. Secondo il collegio della IV sezione della Corte d'Assise di Napoli, la sera del 27 marzo 2004 il rampollo della nota famiglia di camorristi di Forcella sparò per uccidere. E poco importa se uno dei proiettili, invece di raggiungere i veri obiettivi, recise per errore la vita di una ragazza bella e solare, figlia di un disoccupato e di una casalinga in seguito soggetti a minacce e intimidazioni. Di quel tragico episodio che sconvolse l'Italia intera si sa ormai tutto. Annalisa, che qualche giorno prima di morire aveva scritto nel suo diario "vivo e vivrò sempre, anche se questa vita non è quella che vorrei io, ma so che una parte di me sarà immortale, e presto andrò in Paradiso", è diventata, come Silvia Ruotolo uccisa per sbaglio nel giugno '97 a salita Arenella, un simbolo della lotta anticamorra. Su iniziativa di don Luigi Mero-

glia che ha dettato legge per decenni nel quartiere a ridosso di via Duomo, poi soppiantato dal clan Mazzarella. Furono esplosi una decina di colpi di pistola. Secondo la perizia balistica alla base della richiesta di condanna formulata in dibattimento dal Pm Raffaele Marino, accolta integralmente dalla Corte, il proiettile che uccise Annalisa partì proprio dalla calibro 38 con cui Salvatore Giuliano rispose al fuoco dei suoi aggressori. Sparò quattro colpi; la seconda pallottola rimbalzò su un'auto in sosta e centrò alla tempia Annalisa. La ragazza morì dopo una breve agonia. I genitori donarono i suoi organi. Giuliano venne catturato 3 giorni dopo la sparatoria a Pomigliano d'Arco, dove si era rifugiato.

Quattro mesi fa, l'arresto dei sicari che dovevano eliminarlo: Gennaro e Antonino Albino (padre e figlio), Giovanni Della Torre e Vincenzo Pacifico. In attesa di estradizione dalla Francia il mandante dell'agguato, il superboss Vincenzo Mazzarella, mentre le armi della camorra sono arrivate prima della Giustizia nel caso dell'ultimo componente del commando, Eduardo Bove, eliminato nel gennaio 2005.

Agguato a Lamezia Ucciso un 22enne

LAMEZIA TERME Francesco Provenzano, 22 anni, è morto ieri in un agguato nel centro di Lamezia Terme. Il giovane si è appreso lavorando in un negozio gestito dalla madre. In passato anche il padre della vittima aveva subito un tentativo di omicidio. Francesco Provenzano si trovava nei pressi della sua auto, una Audi A3, quando è stato avvicinato da sconosciuti che hanno sparato una decina di colpi di pistola calibro 9 alcuni dei quali lo hanno raggiunto alle spalle. Il giovane era in compagnia di un familiare che lo ha accompagnato all'ospedale di Lamezia Terme dove è morto poco dopo. Sul luogo dell'agguato sono intervenuti i carabinieri.

Adozioni, ennesimo fallimento del governo

Prodi: «Lo slogan del 2001 s'è rivelato un'illusione». Serafini: «Nessun passo in avanti»

di Antonella Cardone / Bologna

È un bilancio fallimentare quello del Governo Berlusconi sulle politiche per le adozioni: ha frammentato le competenze sul tema, ha lasciato totalmente soli gli enti delle adozioni internazionali a contrattare con le istituzioni estere, ha abbandonato a se stesse le famiglie interessate, ha applicato male la "476" giudicata come una buona legge da ogni parte.

Lo dicono a gran voce i rappresentanti di enti locali, associazioni familiari, operatori dei servizi sociali, e di enti autorizzati alle adozioni internazionali che hanno partecipato ieri a Bologna al convegno «Una famiglia per ogni bambino», dove sono state presentate le proposte della consulta Ds per l'infanzia e l'adoles-

scenza. «Lo slogan di Berlusconi del 2001, "Adozioni più facili", oltre che sbagliato si è rivelato l'ennesima illusione su un tema così delicato e complesso», afferma il leader dell'Unione Romano Prodi nel suo messaggio di saluto, e ricorda come «la nuova legge del 1998 ha posto regole e trasparenza, ma sono mancate indicazioni e azioni di sostegno ai genitori adottivi, spesso lasciati soli. Così come gli enti, gli operatori e la scuola». Per Prodi «l'adozione deve essere l'ultima risorsa per un minore in stato di abbandono, e richiede serietà e responsabilità a chi governa. Così come l'affido, non può essere un problema delle singole famiglie, ma di tutta la collettività. E serve un'idea forte dei diritti dei bambini che noi abbiamo, come dimostra il nostro

progetto di istituire un Garante dell'infanzia», sul modello di quelli che già esistono in molti paesi europei, ha sottolineato il leader dell'Unione. «Il mio Governo - chiude Prodi - si impegnerà con attenzione sul tema delle adozioni, per fornire soluzioni adeguate alle richieste che provengono da questo mondo». Oggi in Italia ci sono almeno 23mila bambini allontanati dalla famiglia d'origine, bambini nel limbo, che non hanno precise prospettive di rientro. Mentre le famiglie che vogliono adottare si scontrano con uno Stato inadeguato a sostenerle in un percorso lungo e complesso. «Più di duemila e seicento minori si trovano ancora negli istituti, che però dovranno chiudere entro quest'anno - ricorda Anna Serafini, presidente della Consulta e responsabile Infanzia dei Demo-

cratici di sinistra -. Nessun passo avanti è stato fatto su questa scadenza, così come non è stata presentata alle Camere la relazione biennale sulla condizione dell'infanzia in Italia». Per non parlare delle adozioni internazionali, che sono calate del 16% in un anno. «Per noi - aggiunge Anna Serafini - sarà una priorità la firma di accordi bilaterali coi paesi esteri per facilitare il lavoro degli enti per le adozioni; così come dobbiamo arrivare ad abbattere i costi per le famiglie, perché l'adozione deve essere considerata al pari del parto naturale, anche nei congedi parentali. E, in generale, dobbiamo ridurre i tempi dell'incertezza per i bambini, offrendo sostegni per prevenire l'abbandono e le risorse necessarie ai servizi territoriali per svolgere in modo efficace il loro lavoro».

L'INTERVISTA TANA DE ZULUETA La senatrice dei Verdi spiega il perché del ricorso contro la richiesta di archiviazione per il «caso Pisanu» e i rimpatri forzati di migliaia di migranti

«Quelle espulsioni sono contro la Convenzione di Ginevra: l'inchiesta deve proseguire»

di Valentina Petri / Roma

«Chiediamo l'accertamento completo dei fatti. Le nostre preoccupazioni non sono infondate». Tana De Zulueta (senatrice dei Verdi), spiega i motivi che l'hanno spinta, insieme ad altri 30 parlamentari italiani, a ricorrere ieri in appello contro la richiesta di archiviazione (avanzata dal pm Marcello Monteleone) dell'indagine sulle «espulsioni collettive» che l'Italia avrebbe autorizzato tra settembre e ottobre del 2004 verso la Libia. «Il nostro esposto è contro ignoti - spiega - non siamo stati noi ad accusare Pisanu. A lui va attribuita la responsabilità politica delle



violazioni di diritto, quella penale è cosa diversa...».

Perché l'inchiesta non deve essere archiviata?

«Abbiamo denunciato solo ciò che abbiamo visto con i nostri occhi. Non è un caso che anche Strasburgo abbia avviato un procedimento identico contro l'Italia, acquisendo la documentazione relativa ai "respingimenti". Le persone espulse nel 2004 furono identificate frettolosamente. Anche la stessa Bossi-Fini prevede il vaglio giurisdizionale e la possibilità di appello per il migrante espulso: garanzie che non sono state osservate».

Per il pm che ha chiesto l'archiviazione gli espulsi non si

possono più rintracciare e non ci sono accordi di "respingimenti collettivi" Italia-Libia. Quindi inutile proseguire. O no?

«Mi risulta che la prefettura di Agrigento non sia stata ancora interpellata, che gli schedari sulle identificazioni non siano saltati fuori. Quindi sono io che chiedo: perché non proseguire?».

Ma dal ministero dell'Interno confermano che i 1300 immigrati espulsi sono stati identificati uno per uno...

«E dove sono gli elenchi? Li abbiamo chiesti, anche formalmente in aula. Ma nulla».

E perché?

«Quando il governo non risponde, non motiva. Per questo è stato necessario l'esposto alla Procura della Repubblica».

C'è traccia negli atti degli accordi "verbal" con la Libia?

«No, è chiaro però che l'Italia in Libia ha avviato senza pudore la "delocalizzazione" della lotta all'immigrazione clandestina. È quello che vogliono anche Inghilterra e Germania: spostare nei paesi poveri, che non hanno ratificato le convenzioni internazionali, i campi di detenzione».

Ma l'8 ottobre del 2004 in Parlamento Pisanu ha ricordato che

la Libia ha ratificato la Convenzione africana sui rifugiati e che nel 2002 è stata presidente della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti. Quindi sulla Libia il ministro la pensa diversamente...

«Ma la Libia non ha mai predisposto gli

strumenti di attuazione della norma e il rappresentante dell'Onu, tutt'oggi non ha il potere di ispezione».

Per il ministero la Libia è "paese di transito" nella rotta verso l'Italia e secondo il diritto internazionale - per questo gli immigrati andrebbero espulsi in quella direzione...

«Ma questa norma non esiste. Il ministero lo scrive nella risposta al giudice, ma è infondata, anche perché altrimenti non esisterebbero gli "accordi di riammissione"». E poi non abbiamo nessuna prova che questa gente sia effettivamente transitata in Libia. Molte imbarcazioni salpano dalla Tunisia».

Sul sito è consultabile un dossier del Consiglio d'Europa del 4 aprile 2005 in cui c'è l'elenco dei charter pagati dall'Italia alla Libia per il

rimpatri di migranti. C'erano anche i nostri espulsi su quei voli?

«Non sappiamo neanche questo, perciò chiediamo che le indagini vadano avanti. Gli esperti nel rapporto hanno anche scoperto che tra i nostri "doni" per la Libia, c'erano 1000 sacchi per cadaveri. Una cosa sconcertante di cui il governo non ha mai informato il Parlamento».

I charter sarebbero partiti dalla Libia e non dall'Italia, quindi dov'è la violazione?

«Questi voli, pagati da noi, hanno ripartito in patria eritrei, etiopi, sudanesi, congolesi. Tutti Paesi dove sono in atto guerre civili e dove vige la pena di morte. Se il richiedente asilo nel proprio paese rischia la vita, il rimpatrio è vietato dalla Convenzione di Ginevra. Anche per questo l'inchiesta deve proseguire».